

PUBBLICAZIONI

Ricercatori per passione

In un agile manuale consigli e approfondimenti destinati in primo luogo agli allievi

Stefania Hubmann

La mia prima ricerca: un incubo scolastico o un'opportunità per tutta la vita? In realtà ricercatori lo siamo tutti e per eccellenza lo sono i più piccoli, «ancora capaci di stupirsi e di porre domande, soprattutto i bambini avidi di sapere e di scoprire». La riflessione è di Nicola Pfund che la inserisce con abilità, come altri interessanti approfondimenti, in un agile manuale sulle ricerche.

L'ABC del perfetto ricercatore, pubblicato da Fontana Edizioni all'inizio del 2007, è una guida destinata in primo luogo agli allievi delle scuole medie, medie superiori e professionali, ma di sicuro interesse anche per tutti coloro che, spinti da sana curiosità e facilitati dai mezzi oggi a disposizio-

ne (Internet in primis), si avventurano alla scoperta di un nuovo sapere. Ed è appunto la costruzione indipendente del proprio sapere insita nella ricerca che rende questo tipo di attività interessante dal punto di vista didattico. Non a caso la scuola tende ad introdurla sempre più precocemente. Sviluppare un adeguato metodo di lavoro gestendo al meglio gli strumenti utilizzabili permette non solo di riuscire nell'intento ma di coltivare risorse e potenzialità da mettere in atto anche in molti altri ambiti.

Come nello sport

Nel manuale, arricchito dai briosi disegni di Adriano Crivelli, l'autore richiama spesso il parallelismo con il mondo dello sport. Docente di cultura generale e bibliotecario nelle Scuole professionali, Nicola Pfund è, infatti, un appassionato triatleta ed ha partecipato anche al selettivo Ironman delle Hawaii. «Per raggiungere un risultato nella ricerca come nello sport è necessario seguire con umiltà un percorso lungo e faticoso. La soddisfazione finale ripaga però degli sforzi e dei sacrifici compiuti». L'esperienza con i propri allievi, quella personale nell'ambito della ricerca storica (vedi il volume *Breganzona: echi dalla collina di ponente*, pubblicato nel 2005) e la pratica sportiva si intrecciano attorno ad un fondamento comune: l'organizzazione razionale del lavoro.

«Devo fare una ricerca per la scuola: la copierò da Internet!». Una tentazione che Nicola Pfund cita in introduzione e che sovente rappresenta la realtà. Anche perché i curricula scolastici, ammette lo stesso Pfund, «oggi raramente prevedono dei momenti formativi in

cui vengono forniti agli allievi gli strumenti necessari per svolgere delle attività di ricerca».

Eppure già nelle scuole elementari gli allievi sono chiamati a cimentarsi con le prime piccole ricerche. Poche pagine sull'animale preferito o su un altro tema del loro vivere quotidiano e, in alcuni istituti, un lavoro di fine ciclo. Il lavoro di diploma è invece ormai una tappa obbligata negli ordini di scuola successivi. Gli studenti vi dedicano diversi mesi di indagini che si concludono con la stesura di una cinquantina di pagine ed eventualmente una presentazione orale.

Ma innanzitutto, da dove partire? Risponde Nicola Pfund: «La scelta del tema è un momento cruciale della ricerca. È importante che possa essere compiuta in uno stato di benessere e con un certo distacco dal frastuono della vita quotidiana. L'indagine che ci porterà a costruire piano piano la nostra competenza sull'argomento è lunga e complessa. Per evitare troppi sconcerti, è indispensabile dedicarsi ad un progetto che rispecchi veramente i nostri interessi».

Consigli pratici

Nicola Pfund fornisce indicazioni di metodo e consigli pratici sulle diverse tappe di una ricerca. Quattro le fasi principali: alla scelta dell'argomento seguono il reperimento delle informazioni, la loro elaborazione e la stesura.

Le moderne tecnologie hanno per molti versi spalancato le porte del sapere. Internet ma anche l'accesso informatico alle biblioteche facilitano non poco il lavoro del ricercatore, facen-



dogli risparmiare tempo prezioso e offrendogli maggiori possibilità di conoscenza e approfondimento. Dal canto suo l'utente è chiamato ad una costante vigilanza. «Ogni strumento di ricerca ha il suo valore - spiega Nicola Pfund -. È importante saperli utilizzare e riconoscerne i limiti. Internet, immediato e accattivante, richiede attenzione per non perdersi e per trovare informazioni pertinenti e scientificamente valide. Il libro rimane per contro lo strumento privilegiato per l'approfondimento ed in libreria si possono trovare le novità non ancora catalogate nelle biblioteche. Da non trascurare, infine, le fonti orali».

Grande quantità di materiale consultato su un arco di tempo piuttosto lungo significa numerose tracce da recuperare e quindi necessità di ordinare e sintetizzare le informazioni con l'aiuto di schede che servono poi da filo conduttore per la

stesura finale. Cammin facendo è indispensabile anche fermarsi - il tempo di un «time out» per rimanere nel gergo sportivo - in modo da verificare scelte ed opzioni.

Curiosità, umiltà, coraggio, pazienza e disponibilità a compiere uno sforzo sono le caratteristiche del perfetto ricercatore che Pfund cerca in fondo di risvegliare in ognuno di noi. «Si - ammette in conclusione - la ricerca si basa sull'idea che esista un tempo lungo e che non si possa avere tutto subito, che si debba fare fatica, ma che ne valga la pena». Trasmettere questo messaggio soprattutto ai giovani non è proprio scontato, abituati come sono a vivere nell'era del «mordi e fuggi». Eppure la ricerca può offrire l'eccitante sensazione di un inseguimento lungo un percorso tutto da scoprire, della libertà di ricercare e costruire una verità propria, della possibilità di dare il meglio di sé.



NELLE FOTO: in alto, Nicola Pfund; qui accanto, il volumetto edito dalle edizioni Fontana; in basso, la presentazione del progetto del Louvre Abu Dhabi alla presenza dell'architetto Jean Nouvel e di Henri Loyrette, direttore del Louvre.

MODE E MODI

Luciana Caglio

Tradizioni esportate

Ormai è cosa fatta. Ad Abu Dhabi sorgerà un nuovo Louvre. La settimana scorsa, la Francia e gli Emirati Arabi hanno sottoscritto un contratto che, appunto, dà via libera al progetto di Jean Nouvel per la realizzazione di un grandioso museo autorizzato a portare il nome della celebre istituzione parigina.

Dalle rive della Senna, nel cuore stesso della più tradizionale cultura europea, alle dune di una città in divenire, centro di affari internazionali: il salto non ha mancato di stupire e

persino di scandalizzare. La proposta, avanzata dagli sceicchi del petrolio, ha scatenato un'ondata di risentimenti e timori. Un Louvre laggiù è parga, infatti, un'assurdità, addirittura un'ipotesi blasfema, una sorta di tradimento. Malumori e recriminazioni comprensibili sui quali, però, alla fine ha avuto il sopravvento la ragione di stato, o meglio la forza dei quattrini. Infatti, per la Francia il contratto ha significato un redditizio affare. Per la sola concessione del nome, il diritto cioè di chiamarsi Louvre, Parigi ha incassato 400 milioni di euro. Mentre, il museo di Abu Dhabi potrà ospitare opere prestate dalla casa madre pagando, nel corso di un decennio, un miliardo di euro. Insomma, di fronte alla potenza dei mezzi finanziari, di cui dispone un paese emergente come gli Emirati Arabi, una capitale occidentale si è arresa: accettando di

esportare persino uno dei suoi più preziosi simboli.

Ma, in verità, sarebbe riduttivo liquidare quest'episodio in termini strettamente monetari. Qui, infatti, ci si trova alle prese con un fenomeno più ampio e rivelatore di tendenza. Negli Emirati Arabi, come del resto in altre parti del Sudest asiatico, non ci sono soltanto quattrini, c'è anche intraprendenza, voglia di fare, senso del futuro. L'idea di accogliere in quella che, appena mezzo secolo fa, era una distesa di sabbia, un museo di 8000 metri quadrati, che farà conoscere capolavori dell'arte mondiale, la dice lunga sulle ambizioni, ormai anche culturali, di una nazione nuova. Chi visita, e ne ho un personale ricordo, le città degli Emirati Arabi, Abu Dhabi, Dubai, Dha, rimane sbalordito di fronte all'immagine di luoghi in fieri: palestre d'esercizio per gli architetti che progettano per l'avvenire. Viene da pensare a quel che doveva essere la New York di un secolo fa, oggi storicizzata con grattacieli ormai d'epoca. E queste saranno, indubbiamente, le metropoli di domani. Per il momento, ci sconcertano, nel loro disordine da cantiere aperto. E ci sconcertano, soprattutto sul piano culturale e sentimentale. Tradizioni e simboli, che sembravano appartenere a noi, soltanto a noi, il Louvre di Parigi, appunto, o la «skyline» di New York, adesso si ritrovano laggiù, in altri continenti e in altri ambienti. Il nostro orgoglio di occidentali è messo a dura prova. La sera, i grattacieli di Dubai o di Shanghai s'illuminano facendo concorrenza a Manhattan. Certo, a noi rimane la consapevolezza di essere i depositari degli originali di questi simboli. Il vero Louvre è pur sempre quello sulla Sen-

na, la vera «skyline» si gode sull'Hudson. Però la concorrenza avanza, irrevocabilmente.

La tentazione, non utile, di scrivere

C'è da parte mia, e lo confesso, un certo imbarazzo quando mi trovo, quale membro della giuria di un piccolo concorso letterario, quello promosso dall'associazione Dialogare, alle prese con il compito di giudicare scritti altrui. E scritti che esulano dall'ambito giornalistico, in cui per forza di cose ho acquisito una certa competenza, insomma articoli per giornali, tenuti a rispettare regole del mestiere a me ben note: dovere d'attualità e di brevità. Qui, invece, si tratta di affrontare pagine d'altro genere, pensate e compilate in libertà, sotto un impulso creativo, un bisogno di esprimersi e forse qualche ambizione di successo. Perciò, ogni volta, e ormai da sei anni, i racconti, inviati dai partecipanti a questo concorso, rappresentano una rivelazione. Sono le testimonianze di persone, per le quali spesso scrivere non è dovere o un'abitudine quotidiana, piuttosto una necessità intima, una forma di sensibilità sociale, un piacere. Valori, insomma, da non sottovalutare. Ciò non significa che gli scritti non possano assumere anche un pregio letterario come è successo anche in quest'edizione del concorso. Meritati, quindi, il primo premio andato ad Alina Rizzi per *Tutti i miei cari*, e le segnalazioni spettate a Giovanna Corrent per *Non permettere a questo giorno di finire* e a Giovanna Corrent per *Aliti di Alzheimer*.

